

MICHELE AINIS

**PRIVILEGIUM**

L'ITALIA

DIVORATA DALLE

**LOBBY**

Rizzoli

Michele Ainis

# Privilegium

L'Italia divorata dalle lobby

Rizzoli

*Proprietà letteraria riservata*  
© 2012 RCS Libri, S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-05906-0

*Prima edizione: ottobre 2012*

# Privilegium

*a Marta, ad Asia. E a nonna Adele*

## Un nuovo feudalesimo

*Privilegium* è parola latina, messa in circolo dall'Impero che diffuse il latino in tutto il mondo allora conosciuto. Significa *privata lex*, legge rivolta a categorie o soggetti ben determinati, anziché alla generalità dei cittadini. Ogni privilegio reca quindi una discriminazione, è il vantaggio di pochi e il danno di molti, ed è per questo che nell'antica Roma venivano proibite le leggi particolari o singolari: in nome dell'*aequa libertas*, della pari dignità di ciascun uomo. Poi, negli anni più tardi della Repubblica romana, il Senato cominciò a dispensare taluni dall'osservanza delle leggi; e quando alla Repubblica subentrò infine il Principato, i privilegi divennero il più importante strumento di governo.

Augusto ne concesse ai medici, agli istrioni, ai gladiatori, a soldati e veterani, ai figli dei senatori, agli ebrei, ai sacerdoti, alle comunità locali. Dopo di lui le concessioni imperiali s'estesero ai filosofi, ai retori, agli incaricati di un pubblico servizio, agli esercenti questa o quell'altra professione, a città, collegi, templi, perfino alle divinità. Erano infatti lo strumento per legare al governo i governati, per allargarne il consenso attorno alla figura

del Principe, per presentarlo come un benefattore. Al tempo stesso, i privilegi riflettevano le profonde articolazioni della società imperiale, il mosaico di popoli e di gruppi schiacciati dal tallone di Roma. Ma ogni privilegio decadeva con la morte del Principe, gettando nello sconforto quanti fin lì ne avevano goduto. Il nuovo Principe poteva confermarli oppure sostituirli con nuovi privilegi, a beneficio d'altre categorie sociali. Il diritto romano diventò pertanto instabile, cangiante; senza un diritto univoco prosperò la corruzione, d'altronde alimentata dalle stesse leggi di favore; i privilegi causarono fratture tra le genti, odi e rancori verso Roma; e fu la fine dell'Impero.

Comincia perciò l'epoca feudale, dove ogni regola si converte in deroga, dove tutto è *privilegium*: quello distribuito dal sovrano ai suoi vassalli, così come le indulgenze somministrate dalla Chiesa. È la società delle corporazioni, ciascuna con le proprie leggi, con i propri tribunali. Un mondo dove il mestiere dei padri spetta di diritto ai figli, dove non c'è spazio per la concorrenza, per il merito, per il libero mercato. E dove l'individuo non possiede alcun valore: conta la categoria o la classe, contano i mutevoli rapporti fra tali corpi collettivi. È su quest'intelaiatura, perpetuata nei secoli dell'Ancien Régime, che nel 1789 s'abbatte il vento della Rivoluzione. Le parole degli enciclopedisti francesi, la lotta dei borghesi contro l'aristocrazia e il clero ebbero infatti un unico obiettivo: disboscare la selva di privilegi che rendeva ogni uomo avverso all'altro uomo, restaurare l'idea dell'eguaglianza. Insomma la *fraternité*, la fratellanza, in luogo dell'inimicizia.

Ma in Italia gli ideali illuministici non hanno mai attecchito. Qui ha messo radici viceversa una cultura papalina, oscurantista, nemica del progresso. Non abbiamo più l'Impero, anche se a giorni alterni si propone qualche nuovo imperatore. Non esistono più ducati e principati, la polvere dei secoli ha sommerso i comuni medievali, però dovunque rintocca il campanile. C'è un'unica bandiera che sventola sopra i nostri tetti, da 150 anni c'è uno Stato, ma non c'è ancora un popolo italiano. C'è piuttosto una ragnatela di gruppi, di lobby, di fazioni. Di caste, per dirla con una parola di gran moda. E non soltanto la casta dei politici. Anzi: di loro ormai sappiamo tutto, è di noialtri che conosciamo poco. Dei privilegi che disgregano il nostro sistema linfatico, delle ferite al principio d'eguaglianza che ci fanno vivere da separati in casa. E che ci impoveriscono, certo: nel portafoglio, oltre che nell'anima.

Per sbloccare il Paese servirebbe una riforma; tuttavia il potere delle corporazioni blocca ogni riforma. Sicché non resta che la rivoluzione. Pacifica, ordinata; ma senza dispense né indulgenze, senza salvacondotti per i vecchi vassalli e valvassori. Di eccezioni, fin qui, ne abbiamo sperimentate troppe. Ora è il tempo della regola.

Per la ricerca di dati e materiali: grazie a Massimiliano Mezzanotte, Anna Pirozzoli, Silvia Rossetti, Silvia Silverio, Livia Zancaner. Grazie a Emanuela Minnai, per i rapporti editoriali. A Gaetano Silvestri, per qualche appassionata discussione. A Temistocle Martines, la cui lezione è ancora viva. E grazie, in generale, a Valentina.

I

La penisola dei privilegi

## Benefit di Stato

*A ciascuno il suo tesoro*

I 26 mila insegnanti di religione godono d'un trattamento retributivo di favore rispetto a chi insegna matematica o latino. E oltretutto vengono scelti dal vescovo, anziché dallo Stato (canone 805 del codice di diritto canonico). Ai servizi segreti viene riconosciuta un'«indennità di silenzio» in busta paga. Ai dipendenti della Siae invece toccava (fino all'agosto del 2012) un'«indennità di penna», per compensarli dell'imposizione del computer al posto del vecchio calamaio. I 360 avvocati dello Stato incassano, oltre allo stipendio, una «propina»: in spagnolo significa «mancia», e la mancia nel 2011 valeva 55 milioni di euro. I sindacalisti, grazie a due leggi del 1974 e del 1996, sono esentati dai contributi pensionistici. In compenso i permessi sindacali sono costati 151 milioni nel corso del 2011: come se 4569 statali non lavorassero per un anno. E i sindacati non pagano l'Imu, come d'altronde la Chiesa cattolica e i partiti.

I tassisti si proteggono con il numero chiuso, al pari dei farmacisti, dei dentisti, dei notai (che oltretutto nel